



Sbatti il mostro in prima pagina: manipolare la realtà grazie ai giornali

Descrizione

Se c'è una certezza radicata in qualsiasi film anni 70 è l'espressività del titolo, l'uso di frasi che fanno di sentenza e che esprimono l'essenza della trama. *Sbatti il mostro in prima pagina*, è proprio uno di questi, sulla falsariga de [La classe operaia va in paradiso](#) e [Indagine su di un cittadino al di sopra di ogni sospetto](#). Siamo nella Milano degli anni di piombo, e un inquietante fatto di cronaca viene innestato con i subbugli e le assemblee politiche del periodo.

Il giornale è un quotidiano politico di destra (solo omonimo di quello che uscirà due anni dopo, fondato da Indro Montanelli), formalmente *una voce pacata e concisa*. È quello che sentiamo affermare a **Bizanti**, giornalista manipolatore del quotidiano interpretato dal camaleontico Gian Maria Volontè.

Sono gli anni 70, e Milano è in subbuglio, incendiata dagli scontri tra gruppi extraparlamentari: uno di questi colpisce a *molotov* e sassate la sede del quotidiano. Il gesto viene immediatamente strumentalizzato dalla redazione, che si appella al questore per ottenere quella protezione che, si fa intuire, devono essersi meritati grazie alla propria linea editoriale.



Nella sceneggiatura concepita da Sergio Donati e Goffredo Fofi, zeppa di riferimenti a **fatti di cronaca realmente avvenuti** (come il caso Valpreda, le bombe dei terroristi e la morte di Giangiacomo Feltrinelli), alla base di tutto vi sono le imminenti elezioni che, senza mezzi termini, il direttore ed il principale finanziatore del quotidiano intendono pilotare. A contrapporsi a Bizanti vi sarà un giornalista integro quanto strumentalizzato, che scoprirà le trame ed i reali intenti della redazione: fomentare il populismo e l'odio del lettore verso un nemico comune, per evitare la vittoria delle forze di sinistra alle elezioni. Bizanti, come se non bastasse la sua carica reazionaria e priva di scrupoli, arriva anche ad ispirarsi e a citare Göbbels, il quale *“diceva nei suoi diari che le masse sono molto più primitive di quanto possiamo immaginare. La propaganda quindi deve essere essenzialmente semplice, basata sulla tecnica della ripetizione, tecnica peraltro modernissima, mandata avanti dalle agenzie americane. Unique selling proposition: unica proposta di vendita”*. In questo senso, *Sbatti il mostro in prima pagina* è, nonostante l'età, un film profondamente moderno ed ancora molto attuale.

L'occasione è subito sul piatto: il **caso di omicidio e stupro di una ragazza**, per cui si trova

immediatamente un imputato di comodo, Mario Boni (reso credibile mediante l'infiltrazione degli stessi giornalisti), militante nelle fila della **sinistra extraparlamentare**.



“Disperato gesto di un disoccupato. Si brucia vivo padre di cinque figli”
. Ora, io non sono Umberto Eco e non voglio farti una lezione di semantica applicata all'informazione, ma mi pare evidente che la parola “disperato” è gonfia di valori polemici. Se poi me lo unisci alla parola “disoccupato”, “disperato disoccupato”, beh, allora ci troviamo di fronte a una vera e propria provocazione. Scrivi: “Drammatico suicidio”. “Drammatico suicidio”, due parole. “Di...” Cos'è, un calabrese, il poveretto? Ecco, “...di un immigrato”. “Immigrato”, una parola sola, che contiene implicitamente il “disoccupato” e il “padre di cinque figli”, ma dà anche un'informazione in più.



Nella sua interpretazione, Volontè è ancora una volta un **convincente quanto terrificante protagonista**, abile con le parole quanto subdolo, in grado di impersonificare il potere dell'informazione che oggi, soprattutto grazie ad internet, è esasperato all'ennesima potenza.

La regia di Bellocchio è quasi quella di uno *spy movie*, abile a mostrare una società che stava cambiando e che è ricca di informatori in incognite, autorità repressive ed infiltrati. Il tutto intervallato dalle prime pagine del giornale, sempre più reazionarie ed inquisitrici nei confronti del movimento a cui Mario Boni apparteneva.

L'autorevolezza di qualsiasi giornalista, da sempre in discussione fin dall'epoca dell'uscita del film, viene criticamente messa in discussione come la credibilità delle autorità: da un lato giornalisti caustici e conservatori, dall'altro forze dell'ordine dai metodi decisamente al di sopra della legge. La borghesia dell'epoca viene rappresentata come un mostro globalizzato dalla parvenza mostruosa, pronto a fare appello al disordine morale ed alla decadenza dei costumi per provare ad imporre una società sempre più autoritaria. Si può, come sempre, essere d'accordo o meno con la sostanza espressa dal film, ma una regia impeccabile e ritmata, che eredita da più generi la propria essenza: spionaggio, giallo, neorealismo e via dicendo.

Categoria

1. Recensioni

Tag

1. DENTRO_
2. POLITICA_

Data di creazione

05/06/2023

Autore

cipollers

lipercubo.it